







Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 134 - Euro 0,50

Venerdì 15 Luglio 2022

La crisi? Una opportunità

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

a (quasi) caduta ingloriosa del Governo presieduto dal professor Mario Draghi è il naturale epilogo di forzature costituzionali che sono cominciate nel 2011 con la fine della guida di Silvio Berlusconi – pianificata e realizzata dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano – e di un Esecutivo espressione della volontà popolare. Con la nomina del professor Mario Monti a presidente del Consiglio l'Italia formalizzava, nella sostanza, la fine della propria sovranità pazionale. tà nazionale.

La medesima operazione è stata realizzata dal presidente Sergio Mattarel-la. La sovrapposizione delle due scelte fatte degli inquilini del Quirinale ha dell'incredibile. Entrambi i tecnocrati ambivano a traslocare direttamente da Palazzo Chigi al Colle più alto. In tutte e due i casi non ci sono riusciti. Come si è eclissato Mario Monti, anche Mario Draghi rischia di subire il mede-simo destino. Si è concretizzata "La sindrome di Medea". Da quel nefasto momento, il mantra che giustificava ogni nefandezza contro il nostro Paese è stato "ce lo chiede l'Europa".

L'ultimo insormontabile ostacolo da rimuovere con ogni mezzo era rapprerimuovere con ogni mezzo era rappresentato da Silvio Berlusconi che per l'establishment italiano ed europeo era un leader indipendente, il quale non si rendeva disponibile a sottostare alla colonizzazione di fatto del nostro Paese. Ciò che era concesso alla Francia e alla Germania non poteva essere accettato per l'Italia. Il Governo italiano doveva sottostare ai diktat no italiano doveva sottostare ai diktat dei falchi europei anche contro i legittimi interessi della nostra nazione. Gli stessi politici della sinistra italiana, pur di contrastare il Governo, facevano da sponda alle cancellerie europee ostili all'Esceptivo di contradestra ostili all'Esecutivo di centrodestra eletto democraticamente. L'appoggio eletto democraticamente. L'appoggio europeo ai governi espressione della nomenklatura di sinistra (utili idioti) è sempre stato funzionale alle scorribande dei gruppi stranieri propensi all'acquisizione delle nostre migliori banche e dei gioielli del miglior made in Italy. Il principio di reciprocità tra i Paesi membri dell'Unione europea doveva essere a senso unico. Assoludoveva essere a senso unico. Assoluta libertà di acquisizione da parte dei gruppi stranieri, soprattutto francesi, delle nostre banche e imprese. Chiusura ermetica se invece erano le società italiane che volevano acquisire imprese d'Oltralpe. I transalpini o gli stessi tedeschi, se le norme comunitarie contrastano con i loro interessi nazionali o delle loro Costituzioni, se ne fregano letteralmente.

La crisi "politica" potrebbe rappre-sentare la definitiva archiviazione di oltre vent'anni di sospensione, di fatto, della democrazia in Italia. È la fine di una lunga stagione di governi di tec-nocrati e di governi "del Presidente", asserviti agli interessi di una Europa matrigna. È la fine di governi ai quali partecipa, per diritto divino, il Partito Democratico senza mai vincere alle urne. Le elezioni politiche anticipate sono un'occasione, irripetibile, per il centrodestra unito di riportare l'Italia nel consesso dei Paesi pienamente democratici e indipendenti.

Inflazione: record negativo dal 1986

Dati Istat definitivi di giugno: +8 per cento. Aumentano i prezzi dell'energia e dei generi alimentari



L'OPINIONE delle Libertà Venerdì 15 Luglio 2022

M5s: l'ultimo sacrificio

di STEFANO CECE

ull'altare del sacrificio gli stregoni del Movimento 5 Stelle, guidati dalle pozioni stordenti del loro druido Giuseppe Conte, senza dimenticare il buffone di corte assurto al rango di semidio, hanno portato come doni offerti al sacro fuoco della follia gli interessi della nazione. Da questa pozione magica che innalza i suoi effetti fino all'infinito e oltre, i sacerdoti del consenso perduto intravedono il miraggio fantozziano, il gancio in mezzo al cielo che possa ancora tenerli in vita. L'elettore medio pentastellato potrebbe anche scolarsi questo calice, ma la sensazione è che il banchetto sia desolatamente vuoto fra volantini e cartacce.

Il "No" all'universo mondo che per anni hanno fatto riecheggiare dalle Alpi al val Susa fino al palazzo d'inverno è stato il peana per ingraziarsi i gonzi, la cantilena buona per intontire le folle a botte di politiche fuorvianti e slogan demagogici da far star male. L'ultimo affronto: viva il green, no al termovalorizzatore di Roma altrimenti "famo zompà tutto". Detto fatto. Verdi di rabbia.

Ora la spallata al Governo Draghi sembra davvero il canto del cigno per questi nemici del popolo e dell'Italia a cui si chiede l'ultimo, estremo sacrificio: l'oblio.

Il tempo è scaduto per i grillini

di CLAUDIO ROMITI

i sembra evidente che la mossa dei pentastellati di non votare la fiducia al Decreto Aiuti e quindi anche al Governo di cui fanno ancora parte, visto che si son ben guardati da far dimettere i loro ministri, rappresenta l'ultimo atto di una pantomima politica con cui essi stanno cercando da tempo di recuperare parte del grande consenso perduto. Ma per quante giravolte costoro si sforzino di compiere, cercando di rispolverare la loro antica vocazione di forza antisistema, oramai la parabola politica degli epigoni di Beppe Grillo volge inesorabilmente al termine. Semmai, lo strappo realizzato in prima persona da Giuseppe Conte, tirato per la giacchetta dalla componente più radicale del Movimento Cinque Stelle, non può che accelerare un processo di estinzione che è iniziato dal momento in cui questi dilettanti allo sbaraglio hanno messo piede nella stanza dei bottoni.

Cavalcando ogni forma di protesta e promettendo tutto a tutti, sulla base di un programma politico privo di alcuna concretezza, e dunque assolutamente irrealizzabile in ogni sua parte, i grillini hanno gradualmente e inesorabilmente perso ogni credibilità, sebbene il caos della pandemia e la partecipazione al Governo Draghi di unità nazionale li abbia mantenuti ancora in vita nella confusione, in bilico tra un rapido | Politiche agricole, lasciando la sede del | governare il Paese, dando nuovo slan-

ritorno alle urne e un eventuale Draghi bis, è impensabile che l'elettore medio possa ancora fidarsi di un partito guidato da dietro le quinte da un comico e che ha rischiato di trascinare l'Italia in una deriva venezuelana.

Dopo quattro anni di permanenza alla guida del Paese, con risultati catastrofici, dilaniati da continue epurazioni, scissioni e polemiche interne di ogni tipo, chi potrebbe ancora fidarsi del M5S? Un Movimento politico che, come ha dichiarato in una intervista televisiva la capogruppo grillina al Senato, Mariolina Castellone, considera ancora insufficienti gli scostamenti di bilancio che stanno mandando alle stelle il nostro già colossale debito pubblico. Per i grillini governare non significa altro che spendere e spandere e, confinando nella eterna benevolenza dei nostri creditori, essi sono decisamente allergici a qualunque forma di disciplina di bilancio. Il disegno è bellissimo, al pari dell'idea di tornare ai loro antichi fasti, ma è quasi impossibile da realizzare.

Il tango di Mario, prossime tappe e la ritirata grillina

di MIMMO FORNARI

ultimo tango di Mario Draghi? Sì, no, forse. Da una parte l'ex banchiere della Banca centrale europea che rassegna le dimissioni ("è venuto meno il patto di fiducia alla base dell'azione di Governo") dopo la votazione di ieri in Senato, con il mancato voto di fiducia del Movimento Cinque Stelle sul Decreto Aiuti. Da lì la salita al Colle da parte del premier e la risposta di Sergio Mattarella: il Capo dello Stato respinge le dimissioni. Draghi, così, mercoledì si presenterà in Parlamento e riferirà alle Camere. In meno di una settimana tanti scenari possono cambiare. E le prossime tappe saranno cruciali.

Il fronte grillino

Sotto i riflettori, inevitabilmente, i grillini. Spifferi dai corridoi pentastellati muovono verso una ipotesi, ossia che il M5S possa ritirare i suoi ministri prima del 20 luglio. Su questo punto sarebbe in corso una discussione interna. E l'idea è finita anche nell'agenda del consiglio nazionale di ieri. Ma non mancano le polemiche. Luigi Di Maio, ministro degli Esteri, sbotta: "Il M5S non c'è più, ora si chiama il partito di Conte. È un partito padronale che ha deciso di anteporre le proprie bandierine alla sicurezza e all'unità nazionale". Non solo: "Se da mercoledì andiamo in ordinaria amministrazione, non potremo fare quasi più nulla di ciò che serve per superare la crisi economica. Parlo del decreto di 15 miliardi contro il caro bollette. Non abbiamo i poteri per fare la legge di bilancio e andremo in esercizio provvisorio. Non abbiamo più il potere negoziale ai tavoli internazionali per ottenere il tetto ai prezzi del gas. È da irresponsabili non capirnei sondaggi. Ma ora, gettando il Paese | lo". Stefano Patuanelli, ministro delle | caso di elezioni, dovrà essere pronto a

Movimento fa sapere: "Si è dimesso il presidente del Consiglio, di fatto è il governo dimissionario".

Che farà Draghi?

L'atteggiamento di Mario Draghi è risoluto. Il suo intervento non lascia trapelare ripensamenti. In Aula, ieri, non gira troppo intorno alla questione: "In questi giorni da parte mia c'è stato il massimo impegno per proseguire nel cammino comune, anche cercando di venire incontro alle esigenze che mi sono state avanzate dalle forze politiche. Come è evidente dal dibattito e dal voto di in Parlamento, questo sforzo non è stato sufficiente". I partiti, giocoforza, sono in pressing su Draghi, per capire se ci sia l'opportunità di tornare in Parlamento e mettere in piedi una maggioranza che possa stare al fianco del Governo, anche senza il M5S. Anche se c'è chi, invece, vuole le elezioni subito.

Forza Italia-Lega: impossibile contare sul M5S

In una nota congiunta di Forza Italia e della Lega, al termine di una telefonata tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, viene ribadito: "Lega e Forza Italia prendono atto della grave crisi politica innescata in modo irresponsabile dai Cinque Stelle che, come ha sottolineato il presidente Mario Draghi, ha fatto venir meno il patto di fiducia alla base dell'azione di governo. Dopo quello che è successo il centrodestra di Governo vuole chiarezza e prende atto che non è più possibile contare sul Movimento Cinque Stelle in questa fase così drammatica. Noi siamo alternativi a chi non vota miliardi di aiuti alle famiglie, a chi si oppone a un termovalorizzatore fondamentale per ripulire Roma e tutelare così milioni di cittadini, a chi difende gli abusi e gli sprechi del reddito di cittadinanza, a chi sa dire solo dei No".

I commenti

Carlo Calenda, leader di Azione, twitta: "Dobbiamo lavorare per un bis di Draghi. Lo richiede la sicurezza dell'Italia. Ma senza un chiaro impegno della Lega ad abbandonare la linea 'diversamente 5S" e la consapevolezza dalle parti del Partito Democratico che Conte non potrà farne parte, è meglio astenersi ed evitare ulteriori figuracce". Maurizio Lupi, presidente di Noi con l'Italia, insiste: "L'unica cosa che non possiamo permetterci è galleggiare. C'è la guerra in Ucraina, una difficile situazione economica, energetica e sanitaria, l'Italia ha bisogno di un Governo forte e coeso per attuare il Pnrr, varare la legge di bilancio, affrontare la crisi derivante dall'inflazione e continuare a contrastare la pandemia. Quindi, o c'è la fiducia o si va al voto. Non possiamo tornare alla politica dei "no" e dell'assistenzialismo: o consentiamo a Mario Draghi di lavorare al meglio, senza dannosi compromessi al ribasso, oppure è meglio il voto". E anche: "Aprire una crisi per l'indispensabile termovalorizzatore di Roma dimostra l'irresponsabilità di Giuseppe Conte e dei Cinque Stelle, che evidentemente hanno a cuore solo i loro piccoli interessi elettorali e non quelli del Paese. Il centrodestra sia compatto perché, in cio all'economia, all'innovazione, al lavoro". Bordate pure da Giovanni Toti, presidente della Liguria e di Italia al Centro: "Il gesto sconsiderato dei grillini non sia il velo dietro cui si nascondono altre pugnalate al Paese. Le forze politiche si esprimano chiaramente, senza sofismi e contorsioni che pagano gli italiani. Serve un Draghi bis senza i Cinque Stelle, che faccia le riforme che servono e guidino il Paese in questo momento di guerra e di crisi. Dalle posizioni responsabili dipenderanno anche gli schieramenti futuri. Io ne vedo solo due: il fronte della responsabilità e del buonsenso contro l'irresponsabilità e gli interessi di parte o di poltrona". Più drastico Walter Rizzetto, deputato di Fratelli d'Italia, che a Coffee Break, su La7, spiega: "Oggi non vi sono più le condizioni per tenere in vita questo Governo, caratterizzato da numeri importanti ma da sempre molto debole a livello politico. Bisogna restituire la parola agli italiani permettendogli di andare a votare, così come è stato fatto negli altri paesi europei".

Il centrosinistra

"Abbiamo chiesto al presidente Mario Draghi di rivedere la sua decisione: una crisi, in questo momento, apre prospettive incerte per il Paese. Si è aperta nelle scorse settimane una interlocuzione sul tema dei salari, dare una risposta è una priorità". Così il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Andrea Orlando: "Le urne non vanno demonizzate, ma andarci alla vigilia di una legge di bilancio in un quadro pandemico che si fa sentire e in una situazione internazionale come quella attuale, senza aver messo in sicurezza redditi di lavoratori e pensionati e aver dato risposte sull'incidenza dell'inflazione, non è certamente la soluzione migliore".



QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop. Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -00195 - ROMA- red@opinione.it

> Amministrazione - Abbonamenti amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE TI EDITORIALI

Crisi di governo: e ora?

n seguito all'ennesima penosa e desolante giostrina alla quale ci hanno costretto quella manica di scappati di casa che sono i pentastellati, il premier Mario Draghi – come aveva annunciato nei giorni scorsi – è salito al Colle per rassegnare le dimissioni. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, le ha però respinte, scegliendo di parlamentarizzare la crisi di Governo. La vera resa dei conti tra Draghi e i grillini ci sarà mercoledì, in occasione della verifica di maggioranza.

Nel frattempo, mentre il caos regna sovrano e il Paese è appeso ai capricci e alle insulsaggini di una banda di inetti guidati da una specie di Brancaleone da Norcia, da un azzeccagarbugli del popolo che ha fatto il danno e che ora non ha la più pallida idea di come rimediare, la situazione rischia seriamente di precipitare. Mentre Giuseppe Conte si diverte a lusingare il suo ego, pensando di aver ritrovato una immeritata centralità nello scenario politico, l'Italia corre il pericolo di colare a picco. Solo ieri sono stati bruciati ben trentuno miliardi di capitalizzazione, con la Borsa di Milano che ha chiuso al ribasso di oltre il tre per cento: denaro degli investitori, di coloro che hanno scommesso sull'Italia e sulle sue capacità. Lo spread è tornato a impennarsi, con tutto ciò che questo implica in termini di tassi di interesse sui prestiti e sui mutui, nonché sull'accesso ai crediti e alla rateizzazione. Le cancellerie straniere sono giustamente spiazzate e non capiscono cosa stia succedendo. E questo potrebbe essere

Se per disgrazia l'esperienza del Governo Draghi dovesse concludersi mercoledì prossimo, per questo Paese potrebbe significare lo sfacelo, la rovina più totale. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza rischia di non essere mai attuato: mancando più di cinquanta punti per il completamento del programma di riforme - che era previsto dovessero essere realizzate nei restanti mesi di legislatura – l'Italia potrebbe non vedere mai quei soldi e perdere questa straordinaria occasione per la ripartenza. Addio al calmieramento dell'inflazione - con la conseguente perdita costante di potere d'acquisto – e misure per contenere il picco dei prezzi dell'energia, poiché del tetto europeo al prezzo del gas, che solo la credibilità di Draghi avrebbe potuto farci ottenere, non se ne farà più niente, così come della diversificazione energeti-

di **GABRIELE MINOTTI**

ca per emanciparci dalla dipendenza dal gas russo. Niente più aiuti a famiglie e imprese che, se verranno dati, saranno verosimilmente a debito: che significa dare oggi per riprendere il doppio domani dagli stessi che hanno ricevuto. Niente più campagne di vaccinazione anti-Covid efficienti e misure di prevenzione che non facciano a pezzi l'economia e la socialità.

Niente più protagonismo dell'Italia in Europa e in Occidente, poiché il Paese tornerà verosimilmente a essere la "Cenerentola" irrilevante di una volta, con un'economia malandata e di cui non ci si può fidare data l'instabilità del sistema politico. Niente più allineamento con gli alleati della Nato, poiché senza il fermo e severo atlantismo di Draghi è dubbio che l'Italia possa avere la costanza di continuare a sostenere lo sforzo bellico ucraino e la strategia di contenimento del blocco russo-cinese, al punto che a Mosca pare si stia festeggiando per le dimissioni (poi respinte) del premier più atlantista d'Europa, nonché di uno dei più decisi difensori della resistenza di Kiev. No, non si tratta di santificare questo Governo, ma di riconoscere la preparazione e la serietà con la quale si sta muovendo in una difficilissima situazione interna e internazio-

Anche in Italia ci sarà più di qualcuno che gioirà per la crisi di Governo e che freme all'idea di tornare alle urne. Tuttavia, c'è ben poco da stare allegri: questo Paese, senza Draghi a tenere la barra dritta, a garantire stabilità e a spendere la sua immagine e il suo prestigio internazionale, è destinato a fare una fine assai ingloriosa. A essere maggiormente colpiti non saranno i ricchi, ma la classe media, che si ritroverà a dover fare i conti con un'inflazione fuori controllo, con rincari delle bollette senza precedenti, con un ulteriore picco della disoccupazione generata dall'incertezza finanziaria che dissuaderà gli investitori dall'idea di puntare sull'Italia (e si parla anche di piccole aziende, non necessariamente di multinazionali, dato che proprio le prime, data la minor disponibilità e il maggior rischio, sono quelle che più risentono dell'instabilità) e con una nuova fase di sostanziale isolamento internazionale che ci esporrebbe al pericolo di fare amicizia con la parte sbagliata di mondo. Chi

deve intendere intenda.

Tutto questo per che cosa? Per il cretinismo politico-istituzionale di un gruppo di incompetenti e di un leader che ha pensato valesse la pena sacrificare il bene e la stabilità del Paese ai calcoli elettorali. Sì, perché l'unica spiegazione plausibile al comportamento di Giuseppe Conte è la volontà di recuperare qualche voto perso per strada rompendo col Governo, andando all'opposizione, ritornando al movimentismo delle origini e cercando di rifarsi una "verginità" antisistema dopo aver fatto parte ed essersi pienamente integrati in quello stesso sistema che volevano scardinare: e nella maniera peggiore, bisogna aggiungere, vale a dire governando con chiunque pur di stare sempre alla ribalta e di occupare sempre qualche seggiola. C'è anche chi, come il direttore Augusto Minzolini, ha intravisto la "manina russa" dietro le scelte di Conte: ipotesi plausibile, se consideriamo i rapporti storicamente buoni tra il Cremlino e i pentastellati, oltre al fatto che la caduta del Governo Draghi è uno dei migliori favori che si possano fare a Mosca in questo momento, poiché questo priverebbe l'Italia del suo unico vero difensore rispetto alla minaccia russa, nonché del principale garante dell'allineamento dell'Italia al resto dei Paesi occidentali.

L'aspetto più ridicolo dell'intera vicenda è che, comunque si risolverà la questione, sia che il Governo Draghi cada, sia che rimanga in carica, Conte è destinato a uscire di scena a breve. L'avvocato del popolo non si è accorto di essere il "sacrificio rituale" che Beppe Grillo ha offerto all'unica persona in grado di "operare il prodigio", cioè di tirare il Movimento fuori dalle secche e di riportarlo a delle percentuali che gli permettano di non scomparire dalla scena politica: Alessandro Di Battista. Grillo ha mandato Conte nella fossa dei leoni, lo ha costretto a fare la parte del giocoliere, ad auto-screditarsi dentro e fuori il Movimento, a fare il gioco sporco contro Draghi, a riportare il Movimento a quel puritanesimo antisistema e sostanzialmente guevarista che sembrava aver superato, per poi disfarsi di lui e far rientrare sulla scena Di Battista, che certo ha molto più carisma di Conte e maggiore doti da agitatore, da Masaniello, in perfetto stile pentastellato.

Se mercoledì il Movimento Cinque Stelle voterà la fiducia a Draghi, Conte farà l'ennesima figura di m...a, di quello che fa tanto rumore per nulla, che alla fine si arrende sempre, oltre che del poltronaro che farebbe qualunque cosa e accetterebbe qualsiasi compromesso pur di non andare alle urne. Se, invece, non lo farà e si andrà alle elezioni, allora Grillo se ne libererà, dandogli a intendere che le percentuali basse del Movimento esigono che lui si faccia da parte, non essendo più una figura spendibile dopo le sue esperienze da premier, riportando in auge Alessandro "Che" Di Battista, grillino duro e puro tutto decrescita (in)felice, pacifismo filo-putiniano e redistribuzione della ricchezza. A maggior ragione che la rottura con Draghi si tradurrebbe, verosimilmente, anche nella spaccatura con il Partito Democratico, il che aprirebbe una nuova stagione di isolamento politico per la creatura di Grillo e Casaleggio. Insomma, che a Conte piaccia o no, qualunque cosa faccia il suo destino è segnato. Ma va bene così: è quello che meritano gli irresponsabili e gli sprovveduti.

Non resta che sperare nella buona volontà di Draghi, che comunque può andare avanti - magari con un patto di maggioranza in pochi semplici punti anche senza l'appoggio dei pentastellati, godendo ancora di un'ampia maggioranza parlamentare. Andare a votare in questo momento è una pessima idea. Non si tratta di scarso sentimento democratico, né di paura di quello che potrebbe venire fuori dalle urne. Semplicemente, nessuno dei leader attualmente sulla piazza ha la capacità di gestire questioni complesse come quelle con le quali abbiamo solo iniziato a misurarci e che si faranno sempre più complesse nei prossimi mesi. Chiunque vincesse, non si potrà far altro che assistere, nel giro di brevissimo tempo, all'ennesima crisi di Governo e all'ennesimo ricorso a tecnici e governi d'unità nazionale, che però nessuno ci garantisce avranno la stessa capacità, lo stesso profilo istituzionale, la stessa autorevolezza e la stessa serietà di Mario Draghi. Nel frattempo, l'Italia avrà subito degli enormi danni economico-sociali e d'immagine internazionale. Si dice sempre che questo Paese dovrebbe apprezzare di più quello che di buono possiede: l'italiano più illustre, più rispettato e più conosciuto al mondo dovrebbe essere tra queste.

Crisi di governo, burocrazia e palazzi alti

e siamo caduti in un nuovo caos di Governo è perché nei palazzi del potere sono entrati troppi mentegatti (mentegatto è chi ti graffia mentre lo carezzi, e dopo ti dice che non è stato lui). Ebbene, dal 2018 i Cinque Stelle – potremmo ribattezzarli Cinque ex Stelle o M500 miliardi di buchi neri – hanno fatto parte di tutti i governi, decidendo su tutto e tutti, contribuendo ad aumentare di 500 miliardi un passivo già imponente.

D'accordo che sono stati anni grami, ma insomma non puoi criticare te stesso dicendo di essere un altro, fingendo di non essere mai stato nello Stato. I Cinque Stelle sono come quegli automobilisti, fotografati mentre passano col rosso, che vanno a spergiurare di non essere stati loro a farlo, e che la foto della Polstrada non è chiara. Così non pagano, pur sapendo di essere stati loro a passare col rosso. Quelli sono furbi e la fanno franca sempre. Sono impuniti.

Allo stesso modo, i Cinque ex Stelle dicono che la buona strada è quella dei bonus a pioggia, e che la cattiva strada è quella di chi pensa che servono riforme veloci e strutturali, oltre che fatte bene e non alla cialtrona. Dieci anni fa ho scritto un paper su come all'estero si fanno le politiche pubbliche. Intanto ci sono corsi universitari ad hoc. In Italia solo da poco c'è qualche corso, qua e là.

di **PAOLO DELLA SALA**

I politici nostrani di norma sono avvocati o sono tutto meno che specializzati in public policy (negli Stati Uniti le policy erano corso di laurea già negli anni '50!). Risultato? In Italia ci sono almeno 250mila leggi, di cui poche buone, e molte fatte da mentegatti. Dobbiamo ricordare che troppi italiani hanno abboccato alla grande all'esca di Grillo, anche se questa esca aveva la forma di uno squalo, il sapore di cavoli bolliti una settimana fa, l'odore di una capra morta da dieci giorni. Ma che parlo a fare? I Cinque ex Stelle vogliono continuare a trovare voti coi bonus invece che con soluzioni strutturali. Questo è.

Non servono elemosine, però. Servono soluzioni economiche rapide e strutturali che favoriscano la resistenza delle famiglie più fragili di fronte al caos mondiale. Spero che dopo la giornata di ieri, se i parlamentari di Giuseppe Conte vorranno stare contemporaneamente al Governo e all'opposizione, li si metta alla porta. Il Paese è al delirio. Ci sono le bollette del gas stellari (e ci dicono che non è colpa di Vladimir Putin, ma di Mario Draghi), i rincari della frutta ("ma è colpa del libberismo").

Ci sono le minacce della Quadruplice Intesa (Russia, Cina, Iran, Corea del Nord) che da 20 anni ci preparava agguati, pugnalate e putipù (i putipù sono gli alfieri di Putin in Italia), nell'incoscienza di quasi tutti. C'è la siccità (colpa di Matteo Renzi?). C'è il caldo (colpa dell'Ilva di Taranto?). Infuriano i no-trivelle-no-tutto-so-tutto-io.

Poi ci sono le piccole sofferenze quotidiane. Ieri sono dovuto andare quattro volte all'Ufficio postale per ritirare la posta di un amico assente. Avevo la sua delega su WhatsApp. Appena il signore dall'altra parte mi ha inquadrato, ha detto che la delega deve essere stampata, perché non va bene se è sullo smartphone. Non si può. Gli ho fatto una piccola filippica contro la burocrazia, ricordandogli che "negli Usa non è così", e che alle Poste la carta regna sovrana, alla faccia della digitalizzazione universale predicata dal book del qu di qualche burocrate. Poi m'han detto che per una delle due raccomandate non ci voleva la delega, ma il diretto interessato. E comunque "ripassi dopo". Quando sono tornato nell'ufficio, mi hanno fatto sapere che no, potevano darmi quella raccomandata che prima non avevano dato, ma che per l'altra raccomandata, indirizzata alla madre dell'interessato deceduta da 12 anni, si doveva compilare un modulo speciale, e che non bastava la dichiarazione di essere l'erede.

Ouando ho obiettato che la madre era deceduta da 12 anni e che l'interessato si trovava a 8mila chilometri di distanza, l'impiegata stava per darmi lo stesso anche la seconda raccomandata, quando si è accorta che la raccomandata era arrivata la mattina stessa, e quindi non era ancora in ufficio. A quel punto ho detto ma sì, la ritirerà il mio amico quando arriva, tra una settimana, e ho preso l'altra raccomandata. A casa ho chiamato l'amico e ho aperto la busta per leggergli di cosa si trattava. Alle Poste m'avevano detto che era qualcosa che riguardava "la patente", invece proveniva dal ministero della Salute. Apro e leggo. Il ministro dice al mio amico che contro di lui è in corso un "procedimento sanzionatorio" perché non ha fatto la terza dose. Il mio amico mi dice: "È cosa già risolta quattro mesi fa direttamente alla Asl. Ho il Green Pass e la Asl lo ha già certificato".

Ci siamo detti che quella doveva essere la Giornata Onu della burocrazia mentegatta e abbiamo chiuso la telefonata. Poi ho sentito i parlamentari di Giuseppe Conte e ho pensato che le piccole cose non si vedono dai Palazzi alti, purtroppo. Però la richiesta di una migliore burocrazia quotidiana sarà pure una parva ratio, sed cum ratione (è una piccola ragione, ma a ragione).

Sicilia, da un movimento "contro" a uno "per"

ex sindaco di Messina Cateno De Luca, leader del movimento politico Sicilia vera, annuncia la sua candidatura alla presidenza della Regione Siciliana, per le prossime elezioni autunnali. L'onorevole Vittorio Sgarbi, celebre critico d'arte, gli presta il sostegno del suo movimento Rinascimento. Ne discende la prossima formazione di liste comuni sotto il simbolo unificato di Sicilia Vera-Rinascimento. In termini riduttivi, si potrebbe chiosare che due personaggi "fuori dagli schemi", entrambi noti per un lessico non convenzionale e talvolta "provocatorio", non potevano che esercitare attrazione reciproca, mentre la congiunzione astrale avrebbe sicuramente favorito il loro incontro. Con ciò coglieremmo solo la scorza esterna di un evento, per certi versi "annunciato" (almeno annunciato dalle "stelle" che sovrintendono ai nostri destini), ma ci sfuggirebbe la sostanza politica.

Non bisogna sottovalutare la vis attrattiva che, specie al Sud, può esercitare un movimento "esterno" agli schieramenti tradizionali, che, proprio per questo, può fregiarsi di "diversità-verg-inità", porsi "contro" l'establishment e rivendicare il "cambiamento". Non per nulla, il nuovo soggetto ha incontrato immediatamente le simpatie di un suo "omologo", nato da poco, per iniziativa del deputato europeo Dino Giarrusso eletto nelle liste dei 5 stelle e oggi non più "grillino" – denominato Sud Chiama

Nel nascente cartello elettorale che sortirà dalle menzionate convergenze, saranno candidati "volti nuovi" e saranno escluse le "solite facce". Insomma, si forma una galassia, che, per certi versi, si richiama al meridionalismo e, per altri, "all'antipolitica". Il mix può dar vita a un'offerta politica in grado di attrarre larghe fette dell'elettorato, posto che il disagio sociale è profondo e autentico e il malcontento tende a travolgere indistintamente tutto e tutti. Ed è proprio questo il limite, ma al contempo la forza della candidatura De Luca: l'essere "contro" a prescindere. Si prescinde daldi **FABIO CINQUEMANI**



le ideologie; il che non è poi un male; ma si prescinde anche dagli schieramenti; il che comporta il rischio di introdurci nella "terra di nessuno".

Da qui una serie di interrogativi ineludibili. Se, nella prospettiva strategica e di lungo periodo, il bersaglio non è chiaramente individuato: se la vis critica e corrosiva continuerà ad esercitarsi nei confronti di un indistinto establishment, dai contorni politici sfuggenti; il "cambiamento" non rischia per ciò stesso di essere velleitario? Temiamo proprio di sì, perché deve essere chiaro, innanzitutto, rispetto a che cosa si vuole cambiare. E poi: se i due poli di centrodestra e centrosinistra sono messi sullo stesso piano, in sembiante di "colpevoli" nel medesimo grado e modo; non si rischia forse di scivolare verso un "terzismo" inconcludente? Non si rischia inoltre di inclinare verso il "moralismo"? Quando il programma "nuovo" è migliore del "vecchio", solo perché i "nuovi" paladini sono migliori dei "vecchi", si sente immediatamente la puzza della morale che si sovrappone alla politica. E la deriva inevitabile è la spirale "dell'epurazione" infinita, poiché fatalmente nascerà un nuovo "puro", più puro di te, che ti epurerà. Beppe Grillo docet.

Se dunque la candidatura di De Luca (supportata da Sgarbi e Giarrusso) non mira solo a scompigliare le carte sul tavolo, ma si iscrive in un quadro programmatico culturalmente solido, è necessario chiarire in primo luogo la sostanza identitaria. Il percorso di chiarificazione comincia da un primo passo inevitabile; da una questione, rispetto alla quale la sinistra e la destra non possono essere poste sullo stesso piano. La mondializzazione omologatrice, che intende annullare tutte le identità storico-culturali, nazionali e territoriali (meridionali o settentrionali che siano), procede spedita, alimentata da tutte le sinistre del mondo. Al contempo lo Stato accentratore, che prevarica le autonomie regionali e locali, vede da sempre nella sinistra italiana il più convinto e strenuo sostenitore. Dunque, nell'area culturale della sinistra, non ha senso alcuna Sicilia vera, espressione di autonomia politica e identità storica.

Basterebbe questa sola considerazione, per suggerire a De Luca, nella fase costruens successiva alla campagna elettorale, l'abbandono dell'equidistanza-equivicinanza. Ma c'è di più. In tutto il territorio italiano, il potere consolidato, supportato da mille istituzioni, apparati burocratici, stampa, sindacati, scuola di Stato, in una parola quel conglomerato che Marco Pannella giustamente chiamava "regime", non dissimile dalla nomenklatura sovietica, fa capo alla sinistra; sicché, la proposta politica di autentico cambiamento non può che essere antagonista e perciò convergere

nel campo del centrodestra.

E, infine, la questione della libertà individuale, messa a dura prova in Sicilia dalla politica del "sospetto". In questa terra il sospetto è ritenuto "anticamera della verità" e dunque, più che altrove, tende a divenire "Verità" assoluta e indiscutibile, per il solo fatto di essere enunciato. Basta dunque bollare l'avversario politico come "impresentabile", per paralizzarne l'attività politica. Su questo punto si è speso molto, in passato e nel presente, il garantista Sgarbi; ma anche De Luca, che ha patito personalmente i morsi del sospetto eretto a "Verità", coglie la centralità della questione. Ciò tuttavia non è sufficiente; è necessario anche coglierne tutte le implicazioni politiche. Non sfugge a nessuno che la sinistra ha il potere monopolistico, per investitura divina, di conferire le qualifiche di "presentabilità-impresentabilità", sicché la via d'uscita dalla paralisi del "sospetto" passa necessariamente per un'alleanza strategica, a livello nazionale, nell'area del centrodestra.

Ed è questa la sola strada per fare di un movimento "contro" un movimento

